

L'analisi

I leader contro la ditta

Mauro Calise

Non è stata siglata ieri una nuova maggioranza politica. Tanto meno un nuovo accordo di governo. E non c'è stato il patto col diavolo, anzi tra i diavoli, vista la rappresentazione che ormai buona parte della sinistra tende a fare del segretario Pd. C'è stata, questo sì, una svolta storica. Il superamento - o, almeno, l'annuncio visto che il percorso parlamentare è ancora lungo - di quella contrapposizione frontale che ha lacerato gli ultimi vent'anni di storia na-

zionale. Una rottura incentrata non più, come durante la Prima repubblica, su opposte frontiere ideologiche, su grandi aggregati - e interessi - sociali antagonisti. Ma fondata e alimentata soltanto da uno schieramento personale: a favore o contro Berlusconi. Una conventio ad includendum, o excludendum, che ha scandito, e avvelenato, tutti i passaggi critici della Seconda repubblica. Da oggi, questo schema - questo vero e proprio tabù - è stato messo da parte.

> Segue a pag. 46

Segue dalla prima

Intesa per le regole I leader contro la ditta

Mauro Calise

Intendiamoci, non c'è ancora aria di pacificazione nazionale. E le reazioni agguerritissime delle minoranze, sull'uno e sull'altro fronte, fanno capire che ci sarà ancora maretta. Ma il segnale, per il Paese, è nitido. Non c'è più un patto del Nazareno, coi suoi sospetti e i suoi codicilli. C'è un accordo tra i due leader di maggioranza e opposizione. Un accordo con un preciso obiettivo: cambiare e scrivere insieme le principali regole del gioco, in primis la legge elettorale che è la madre di tutte le riforme perché determina i rapporti di forza tra i vari attori politici in campo.

L'accordo tra Renzi e Berlusconi risponde certo, in primo luogo, alle reciproche convenienze. Il premier deve garantirsi in parlamento quei numeri che, nel suo partito, sono in troppi a volergli negare. E l'ex-cavaliere deve riuscire a compattare le proprie truppe, superando anche questa tempesta e dimostrando che è sempre lui a comandare. Ma, sullo sfondo delle opportunità tattiche, si sta giocando, ben più importante, una partita strategica per il futuro del sistema politico. La partita che determinerà chi sarà al timone della nave: se i leader o le

oligarchie. Non si comprende l'asprezza dello scontro all'interno del partito democratico se non si guarda alla mutazione genetica del suo assetto decisionale: il primato senza condizioni che Renzi rivendica per sé, come ogni altro capo occidentale insediatosi sulla poltrona più alta ma contro la gestione collegiale - la ditta - che per oltre mezzo secolo è stata, per democristiani e comunisti, il solo modo di amministrare il potere. Berlusconi aveva già segnato, a destra, una brusca rottura con la tradizione. E anche per questo era stato combattuto con tanta durezza dagli eredi di una elite partitica che è sempre stata orgogliosa di anteporre il noi all'io, la squadra al leader.

Lo sfondamento di Renzi nel Pd non ha riguardato soltanto il ricambio generazionale. Ha cambiato la concezione e lo stile - la cultura - con cui si governa. L'accordo tra Berlusconi e Renzi riconosce, anche in Italia, il ruolo guida di una leadership forte. Nella speranza che sia anche illuminata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

